

famiglia domani

DOSSIER

Supplemento
al n. 2/2026
di Famiglia Domani

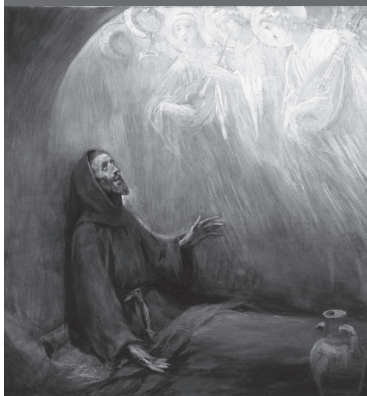


PROFETESSE E MISTICHE

Una breve rassegna di donne che, nel contesto religioso e lungo la storia, hanno avuto esperienze mistiche e hanno ricevuto doni profetici. Donne profetesse che hanno ricevuto da Dio rivelazioni e messaggi da trasmettere ai loro contemporanei; donne mistiche che hanno vissuto con intensità esperienze spirituali con una comunicazione diretta con il divino.

Dossier a cura di Luigi Ghia

Sommario



Per porre la questione	pag. 35
Ildegarda di Bingen	pag. 36
Brigida di Svezia	pag. 39
Domenica da Paradiso	pag. 43
Maria Maddalena De' Pazzi	pag. 44
Margherita Porete	pag. 46

Nota:

altre tre figure di donne mistiche e profetesse (Caterina da Siena, Teresa d'Avila e Christine de Pizan) saranno presentate nel n. 1/2027 di Famiglia Domani, a dimostrazione di quanto siano importanti queste figure femminili nella Chiesa.

Prossimo numero:

IL CONTRIBUTO DI SAN FRANCESCO D'ASSISI ALLA PACE



Nell'800° anniversario della morte

A cura di Luigi Ghia

PER PORRE LA QUESTIONE

«Tutto inizia nella mistica e tutto finisce in politica. Il Magnificat fu il canto preferito sia dai pellegrini che dai crociati». Questa espressione di Charles Péguy, il poeta e scrittore francese che, inusualmente, può essere definito «laico cristiano», cioè laico (mai, pur dopo la sua conversione al cattolicesimo, ha rinnegato l'appartenenza politica al socialismo) e nel contempo cristiano, libero dall'alternativa dell'*aut-aut*, ma anche dell'*et-et*, della dialettica e del dualismo, può descrivere il cammino delle figure di profetesse e mistiche che presentiamo in questo dossier della rivista. Donne straordinarie, incatalogabili, ma forse proprio per questo poco conosciute dal grande pubblico, hanno seguito (quanto coscientemente è difficile dire) o addirittura anticipato la distinzione tomista tra natura e grazia, facendo diffondere il loro mondo vitale là dove si incontrano e indistintamente si fondono l'amore al cielo e l'amore alla terra, anzi – con una formula che a queste mistiche sarebbe piaciuta –: l'amore al cielo è amore alla terra.

Forse è proprio Péguy, con la sua poetica volta a far risplendere la presenza di Dio in questo mondo più che la sua trascendenza, che ci ha indotto a cercare in figure mistiche quell'amore di sintesi verso cui l'essere umano tende e cammina: la scoperta di quella Persona che – come afferma Arturo Paoli – «ci attrae come Termine Ultimo, come perfezione suprema, e a un amore sempre più personale, cioè non semplicemente l'amore di sudditanza, come quello di uno schiavo, ma un amore di figlio, che sa quello che il Padre è e quello che il Padre vuole» (*Un incontro difficile*, Gribaudi, Torino 1966, p. 192). Potrebbe essere questa la definizione sintetica delle figure femminili che qui presentiamo assai brevemente, lasciando al lettore il gusto per una ricerca più approfondita su ognuna di esse: figure femminili certo importanti nella Chiesa che non perde occasione per esaltare la donna (il «genio femminile»...), negandole però, in virtù di un maschilismo congenito e con motivazioni teologicamente infondate, ogni parità ministeriale. Figure, tempi, luoghi, ruoli diversi, eppure, come vedremo, convergenti.

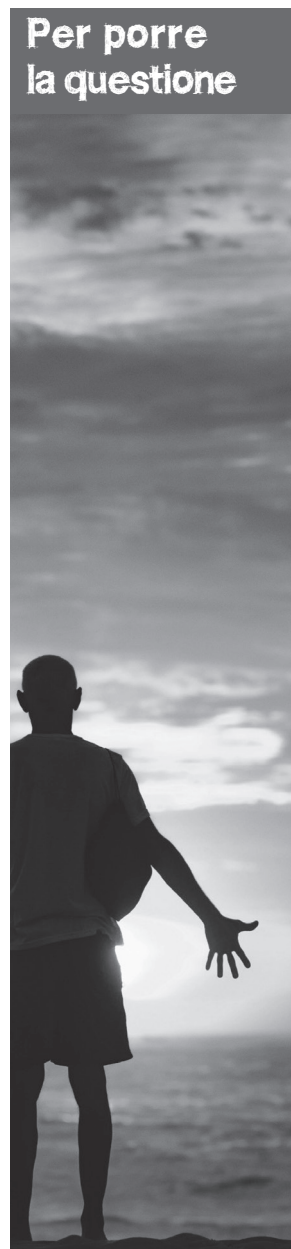
In *Veronica, Dialogo della storia con l'anima carnale*, il primo libro scritto da Péguy dopo la sua cosiddetta «conversione», Clio, la Storia, impiega il suo tempo a cercare tracce dell'evento dell'incarnazione, il momento di tempo in cui l'eterno si è incontrato con il temporale, mentre una ragazzina (Véronique), tira fuori il suo fazzoletto e raccoglie una traccia di Gesù. Negare la temporalità, la materia, addirittura l'impurezza è spesso la tentazione delle grandi anime: «È precisamente – dirà Véronique – ciò che entra davvero in disputa con il cristiano. Io comincio decisamente a convincermi che è proprio questo dei due contrari, che è proprio questo che è il più pericolosamente, il più profondamente incristiano».

Che questo modello di spiritualità, vissuto da Ildegarda di Bingen, Brigida di Svezia, Domenica da Paradiso, Maria Maddalena de' Pazzi, Margherita Porete, ci accompagni nella nostra diuturna ricerca di senso.

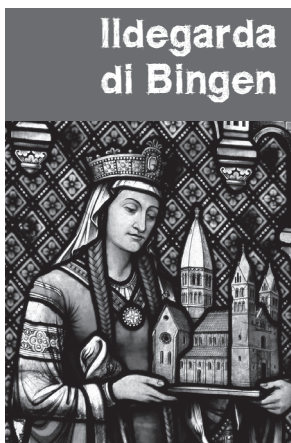
Buona lettura!

LUIGI GHIA

Per porre
la questione



ILDEGARDA DI BINGEN, mistica, scienziata, filosofa e artista



L'uomo, infatti, è stato creato a immagine e somiglianza di Dio, affinché agisca tramite i cinque sensi del suo corpo; grazie a essi non è separato ed è in grado di conoscere, capire e compiere quello che deve fare [...] e proprio per questo, per il fatto che l'uomo è intelligente, conosce le creature, e così attraverso le creature e le loro grandi opere, che a stento riesce a capire con i suoi

cinque sensi, conosce Dio, quel Dio che non può essere visto se non con gli occhi della fede...

(Ildegarda di Bingen, *Explanatio Symboli Sancti Athanasii*)

Questa citazione in epigrafe, tratta da una delle numerose opere di sant'Ildegarda, proclamata da Benedetto XVI il 7 ottobre 2012 «dottoressa della Chiesa», può a ragione aprire questa breve rassegna di donne profetesse e mistiche in quanto coglie un aspetto che tutte le accomuna: l'essere umano, in tutta la sua persona, può sperimentare Dio, anche se non direttamente, ma *per speculum et in aenigmate* (1Cor 13,12), in quanto tutti i sensi umani sono coinvolti nell'esperienza di Dio.

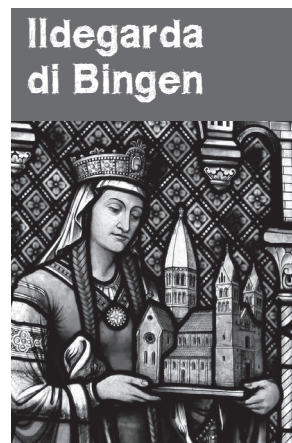
Per fissare il periodo storico, politico e teologico, della sua vita, va detto che Hildegard von Bingen (Bermersheim vor der Höhe 1098 – Bingen am Rhein 1179) aveva un anno quando i Crociati conquistarono Gerusalemme, e 11 anni quando moriva a Canterbury Anselmo d'Aosta, la cui teologia sicuramente la influenzò; nel corso della sua lunga esistenza ebbe contatti diretti con Federico Barbarossa (richiamato vigorosamente per la sua tendenza a nominare un antipapa quando il papa lo contrastava), Filippo di Alsazia, san Bernardo di Chiaravalle (di cui segue la *lectio divina*) e papa Eugenio III, cistercense pisano che (*horribile dictu...*) l'aveva autorizzata a parlare in pubblico, uscendo dal convento per andare a predicare nelle più prestigiose cattedrali: Colonia (purtroppo, nella riedificazione della Cattedrale nel XIII secolo, è andato perduto il pulpito da cui predicava); Treviri, Magonza, Liegi, Metz.

Fin da bambina di salute cagionevole (che non le impedì, tuttavia, di vivere lungamente) all'età di 8 anni fu inviata all'abbazia benedettina di Disibodenberg dove, giovanissima, prese i voti nelle mani del vescovo Ottone di Bamberg (chiamato «il padre dei monaci» perché fondò 15 grandi cenobi e vari altri piccoli monasteri); studiò sui testi dell'enciclopedismo medievale

(in particolare dello Pseudo-Dionigi l'Aeropagita e di Agostino); divenne priora del monastero alla morte della priora Jutta di Sponheim (che fu la sua educatrice). Il monastero era maschile con la presenza di poche monache: di qui la decisione di Ildegarda di fondare nel 1150 a Bingen am Rhein il nuovo monastero femminile di Rupertsberg, intitolato a san Ruperto e costruito sulla sua tomba. Il monastero, la cui costruzione terminò due anni dopo, è stato completamente distrutto nei primi decenni del 1600 durante la Guerra dei trent'anni. Nel 1165 Ildegarda fondò una nuova abbazia a Eibingen, sul lato opposto del Reno, tuttora esistente e importante centro culturale tedesco. Questa attività di fondatrice non le risparmiò le critiche del clero, soprattutto per l'immagine che Ildegarda voleva trasmettere del monachesimo femminile, dedito non solo a una vita contemplativa, claustrale, ma contemporaneamente impegnato a una predicazione aperta verso l'esterno. Un'immagine di donna non particolarmente apprezzata dalla tradizionale misoginia clericale.

Le relativamente scarse notizie biografiche del periodo che va dalla giovinezza alla maturità ci consentono comunque di immaginarla impegnata in studi teologici e in scrittura di testi (iniziò nel 1136 a descrivere le sue «visioni dell'anima» come da lei stessa definite, cioè non del cuore e della mente). L'intensità degli studi è confermata dai suoi interessi molteplici e dalle sue più varie attività: stupisce pensarla come erborista (alla ricerca di erbe terapeutiche), cosmologa, gemmologa, delicatissima artista e poetessa, ma anche musicista e filosofa, senza dimenticare la sua attività di linguista che la portò addirittura a comporre un nuovo alfabeto. Eppure si autodefiniva «un essere senza istruzione», scrivendo a Bernardo di Chiaravalle,

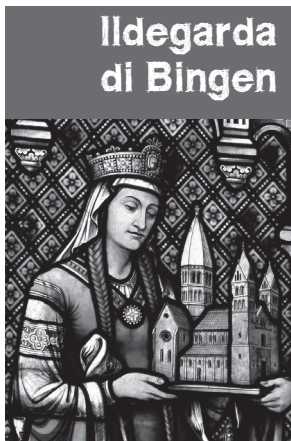
«perché sono istruita interiormente, nella mia anima». Con questa istruzione scrive lettere, trattati, poesie, musica... Si comprende dunque l'intensità di scavo interiore di questa donna, la sua capacità di autocentrarsi e di conoscersi profondamente. Ma, soprattutto, di comporre unitariamente, in senso mitico-simbolico, tutte le sue doti e le sue conoscenze, in un ordine mentale che richiama la scala di Giacobbe, che in Genesi 28,1-19 unisce terra e cielo, percorsa dagli angeli in salita e in discesa (e il Midrash non manca di far rilevare la precedenza della salita sulla discesa, che sembrerebbe singolare per gli angeli di Dio...). Ma questo salire-scendere è, a ben vedere,



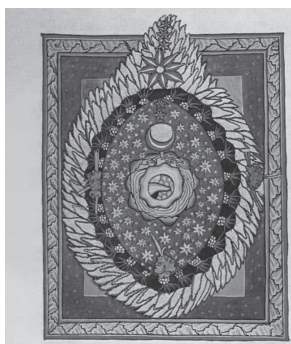
Ildegarda di Bingen raffigurata su una vetrata dell'Abbazia di Elbingen.

proprio il percorso esistenziale di Ildegarda che passa dal *sapere* (lo studio, la conoscenza) al *contemplare* (come ricorda opportunamente Rosita Copioli in «Avenire» del 7/5/2021, in *Scivias* – l'opera illustrata in cui Ildegarda racconta le sue 26 visioni – in tre visioni «Cristo esce dallo splendore dell'Aurora-Vergine Maria, o dentro la luce chiarissima del Padre, per resuscitare l'uomo che giace nelle tenebre della morte, dopo la colpa di Adamo. Colpisce con violenza le tenebre e ne è colpito, diventa rosso sangue, porpora regale del sacrificio dell'incarnazione»). E qui, appunto il terzo passaggio, dalla contemplazione all'incarnazione, cioè alla *cura*, anche nel significato letterale, medico, del termine. Si pensi all'attenzione con cui Ildegarda si è dedicata allo studio terapeutico delle pietre preziose e delle gemme, quasi a fare incontrare il microcosmo e il macrocosmo in una rigenerazione continua dell'equilibrio dell'esistenza umana. È la discesa dalla «scala», caratterizzata da due parole chiave, fondamentali per conoscere (ancorché mai sufficientemente) questa figura eccezionale di donna: *Viriditas* e *Symphonia*. *Viriditas*, e l'aggettivo *viridis*, indicano la qualità cromatica del colore verde, ed è in questo senso che vengono usati dal latino ciceroniano, anche se il termine può essere usato in senso metonimico (la vegetazione, il verde pubblico) o figurato (la freschezza). Ma non può sfuggire – e non sfugge a Ildegarda – la radice etimologica che il termine condivide con altre parole: *vis* (forza), *vir* (uomo); *virgo* (giovane donna); *virtus* (valore); *virga* (virgulto) ecc.; tutti termini che fanno pensare a un principio energetico operante in natura e attivo nell'*humanum*. Il latino medievale utilizza il termine *viriditas* anche in sensi teologico.

Già 600 anni prima di Ildegarda, papa Gregorio Magno, nel suo *Moralia in Job*, mette a confronto la parola *ariditas* con *viriditas*, la desolazione derivante dalla mancanza di una vita spirituale, contro la freschezza di una spiritualità che attinge alla fontana perenne del Cristo, inesauribile potenza germogliante dell'Incarnazione, come metterà poi in evidenza Ildegarda nell'uso frequente di questa parola. Che diventa una «sinfonia», adesione all'armonia delle rivelazioni celesti, come si può ascoltare (altro verbo ildegardiano) nella raccolta di antifone, sequenze, responsori, inni liturgici musicati dalla «Sibilla del Reno», ma ripresi e adattati anche da compositori moderni. L'anima infatti è senza tempo, né spazio: sempre energicamente sinfonica, costantemente tesa verso la Bellezza. Questo il messaggio di Ildegarda, una tensione a quel futuro al quale dobbiamo tornare.



Ildegarda di Bingen



Scivias: L'Universo.



La scala di Giacobbe (Vasari 1557).

BRIGIDA DI SVEZIA, santa religiosa, mistica, fondatrice di Ordine



Il 1° ottobre 1999 Santa Caterina da Siena, Santa Brigida di Svezia, e Santa Teresa Benedetta della Croce (Edith Stein) sono state proclamate «Patrone d'Europa», affiancate a San Benedetto (fondatore del monachesimo occidentale) e ai santi Cirillo e Metodio, nativi di Salonicco, a simboleggiare la costruzione di un ponte tra le varie culture europee, nonché tra le religioni professate in Europa: i due santi nati in Grecia

sono venerati anche dal mondo ortodosso, mentre santa Brigida è venerata nei paesi della Riforma.

Brigida di Svezia, al secolo Birgitta Birgesdotter, nasce a Finsta, nel castello della cittadina situata nella Svezia centro-meridionale, nel giugno del 1303 da una famiglia aristocratica. Il padre, Birger Persson, è giudice e governatore (*lagman*) della regione svedese dell'Uppland; la madre Ingeborg Bengtsdotter è anch'essa di discendenza nobiliare. Entrambi i genitori sono imparentati con i reali di Svezia e da questo deriva la loro influenza nelle vicende politiche del tempo. Il re Swerker I (1100-1153), da cui Birger Persson discende, aveva fondato l'abbazia cistercense di Alvastra che avrà poi non solo per Brigida, ma altresì per alcuni suoi figli, un'importanza determinante. I genitori di Brigida sono devoti di santa Brigida di Kildare, o santa Brigida d'Irlanda. E molto probabilmente la santa deve il suo nome di battesimo proprio alla devozione dei genitori alla santa irlandese. Etimologicamente, il nome stesso, Brigida, in celtico significa «forte», «potente», ma anche «bella», «luminosa»: *nomem omen*, avrebbero detto i latini. Brigida di Svezia sente assai presto la vocazione monastica. Ma nel settembre del 1314, quando Brigida ha undici anni, la madre muore improvvisamente e Brigida viene affidata a Katharina Bengtsdotter, sorella di Ingeborg, madrina di battesimo, che la educa maternamente. Da Finsta al castello di Aspanäs, sulle rive del lago Sommen. Sono i due anni in cui impara a rendersi autonoma. Per rispondere positivamente al desiderio del padre, pur con il desiderio di consacrarsi a Dio, accetta di sposarsi, quando non ha ancora compiuto quattordici anni, con Ulf Gudmarsson, di diciotto anni, figlio del Governatore del Västergötland. Le cronache riportano che Brigida ed Ulf decidessero però di attendere un anno per la «consumazione» del matrimonio in conseguenza della loro giovane età. Ancorché combinato, è un matrimonio felice. Da esso nascono otto figli, alcuni dei quali morti precocemente. Di Ulf non esiste una biografia ufficiale. Si sa che Brigida

Brigida di Svezia



lo convince a diventare, insieme con lei, terziario francescano e a fondare un piccolo ospedale. Dopo ventott'anni di matrimonio, Ulf muore e per Brigida inizia una nuova tappa della vita.

Nel canto dedicato da Dante a Francesco e a Chiara d'Assisi, pare di leggere la storia di Brigida. Non è facile «scalzarsi», cioè spogliarsi dei propri beni. Occorrono rinunce radicali: alle proprie abitudini, a essere serviti, ai propri gioielli, alla sicurezza economica. Spogliarsi significa entrare in un'area di insicurezza assoluta, di provvisorietà, di incertezza sul domani. Ma significa anche deporre il proprio io e le sue zavorre; liberarsi dalle proprie autoreferenzialità, dall'avidità, dallo spirito di potere sull'altro: in una parola da quello che, trecento anni più tardi, Blaise Pascal definirà *le moi haïssable*. Odioso perché rischia di farci precipitare in un narcisismo patologico. Brigida, ricca, colta, benestante, amata e devotamente servita, addirittura chiamata dal re di Svezia a fare da istituttrice alla giovane regina Bianca di Namur, fa questa scelta, si spoglia di tutti i suoi beni (non solo materiali) tenendo per sé solo lo stretto necessario e va a vivere nel monastero cistercense di Alvastra. Una scelta, quella cistercense (l'Ordine è nato a Citeaux, in Borgogna), non certo casuale, ma collegata sia al motto benedettino dell'*Ora et labora*, sia a una concezione «estatica» dell'amore. Prima di morire, Ulf – che nel frattempo, dopo aver fatto voto di castità, è entrato ad Alvastra come monaco, senza però aver potuto terminare il noviziato – mette al dito di Brigida l'anello matrimoniale chiedendole di mantenere di lui un ricordo costante. Brigida si separa da quell'anello solo quando «ode» la voce di Dio che l'ha scelta come sposa e destinata a portare agli altri il suo messaggio. Un'ulteriore spoliazione, non per una sorta di rimozione, ma per non contaminare, con il ricordo delle gioie del rapporto con Ulf, l'amore esclusivo con Dio che l'ha chiamata a una nuova missione. Un esodo. Una *full immersion* nel deserto, di cui Brigida ha nostalgia. Di più: in una delle rivelazioni, Gesù le dice di stare sola il più possibile, per timore che altre voci possano deviarla dalla sua missione. E in punto di morte, dirà alla figlia Caterina: «Pazienza e silenzio», che è appunto la condizione del deserto. Una missione collegata con la mistica del tardo medioevo, perché Brigida vive nel suo tempo, vive «il» suo tempo. Una forte corrente mistica collegata alla scuola renana, il cui maggior teologo è Meister Eckart, ma anche a una mistica già presente nel mondo benedettino



Abbazia cistercense di Alvastra: resti.

e che nel XII secolo aveva espresso la figura di Ildegarda di Bingen. Ma non è tanto la clausura che interessa a Brigida quanto piuttosto la formazione di un Ordine contemplativo e, nel contempo, attivo. È ancora una volta una visione, una delle molte rivelazioni, a suggerire a Brigida la Regola dell'Ordine dedicato al Santissimo Salvatore e alla Vergine Maria. Brigida afferma che tutti gli articoli della Regola sono stati dettati direttamente da Gesù Cristo. Parole che lei ha tenuto a memoria, interiorizzate, poi rivelate al monaco Petrus di Alvastra, già suo confessore.

Con notevole coraggio, Brigida vuole che il nuovo Ordine sia caratterizzato da un modello già sperimentato, ma oggetto di critiche e resistenze: il «monastero doppio», composto cioè da donne e uomini che, pur vivendo in zone separate, facciano vita associata. Questi monasteri esistevano già, sia in Oriente che in Occidente: Brigida aveva soggiornato presso uno di questi nel corso del suo pellegrinaggio a Santiago de Compostela, fermandosi presso il monastero di Fontevrault, nell'attuale dipartimento di Maine et Loire. E tuttavia, seppure il modello sia il medesimo, Brigida vuole aggiungere un tocco di simbolismo nell'organizzazione dell'Ordine. Ogni monastero deve essere composto da 85 persone: 13 uomini ordinati (il numero degli Apostoli incluso san Paolo); quattro diaconi (a simboleggiare i quattro dottori della Chiesa: Ambrogio, Agostino, Girolamo, Gregorio); otto laici, sessanta suore. Il numero 85 è composto da 72 (numero dei discepoli) più 13 (numero degli apostoli). Responsabile del monastero è la badessa alla quale tutti, dagli ordinati ai laici, devono obbedienza.

Brigida ha successivamente altre visioni, raccolte nelle cosiddette *Revelationis extravagantes* (cioè supplementari) che riguardano vari aspetti del nuovo Ordine: un dettaglio dell'architettura della chiesa abbaziale, nonché l'ideale ascetico, basato sulla semplicità di vita, sull'obbedienza, sull'umiltà e sul silenzio (e dunque non dissimile dall'ideale francescano e dall'ascetica cistercense di san Bernardo).

La scelta di Brigida è quella di contemperare una vita attiva e di ricerca con una vita religiosa non cauzionata dalla *fuga mundi*. Per questo le serve un monastero che consenta di realizzare questo obiettivo. Lo troverà il 1° maggio del 1346, quando il re Magnus IV e la regina Bianca, che hanno colto l'importanza del progetto, le donano il castello di Vadstena, dove Brigida, previa un'accurata ristrutturazione, fonderà il suo Ordine. Un periodo assai complicato nella vita di Brigida: nel monastero di Alvastra muore il figlio Bengt, sepolto nel monastero stesso accanto al padre e al fratellino Gudmar. Nel frattempo, però, Brigida deve assolvere a una missione importante (anch'essa «rivelata»): deve inviare messaggeri al papa Clemente VI perché indichi il Giubileo del 1350 e riporti la sede papale a Roma da Avignone; nonché a re Edoardo III d'Inghilterra e a Filippo di Valois, re di Francia, affinché cessino la guerra iniziata nel 1337 e che terminerà solo nel 1453, fonte di una quantità enorme di vittime, di devastazioni e di povertà. Brigida si rende conto – come la coeva Caterina da Siena (le due donne si incontreranno a Roma e diventeranno amiche) che occorre lavorare per il rinnovamento della Chiesa. Ci sono molti problemi da risolvere: la mondanità del papa filo francese (quasi tutti i cardinali nominati da lui sono francesi, a dispetto dell'universalità della Chiesa); il clero che vive nella dissipazione e nelle dissolutezze (è raro che un prete non abbia una o più amanti); i fedeli privi di una valida catechesi. Compito immane, ma lei sa di

Brigida di Svezia



San Bernardo. Fondatore di Clairvaux.

Brigida di Svezia



La Casa Madre delle Brigidine. Nel cuore di Roma.

doverlo fare. Così le è stato rivelato. E dunque è tempo che Brigida lasci la Svezia, e si diriga a Roma, un viaggio faticosissimo e pericoloso. Giunta finalmente a Roma si insedia nel palazzo Beaufort (da cui verrà poi sfrattata). Qui, Brigida prega, visita le chiese e le catacombe romane, studia il latino con «maestro» Petrus il quale, nel frattempo, traduce in latino le rivelazioni che Brigida trascrive in svedese e fa da padre spirituale ai pellegrini svedesi che Brigida ospita nel suo appartamento. Pur non amando Roma, considerandola «una città infelice», ne conosce nei minimi dettagli la situazione: brigantaggio diffuso, sporcizia e incuria, le donne che vi si recano in pellegrinaggio vengono, il più delle volte, violate. Una situazione insostenibile che veniva fatta risalire all'assenza del papa. Scandalosa la vita dei preti, che si portano a casa prostitute e le mettono incinte. Così Brigida manda ambascierie al papa ad Avignone, descrivendo in termini crudi, ma realistici, la situazione della città. E al papa, senza alcun timore reverenziale e senza usare mezzi termini, riportando le rivelazioni ricevute, dice che con il suo comportamento è un usurpatore del soglio di Pietro, più nemico di Dio di Giuda e di Pilato. Si sposta poi presso l'abbazia benedettina di Farfa (Rieti), dove però non viene accolta volentieri e alloggiata in un *vile tugurium*, un magazzino. Ma non mancano altre «rivelazioni» della Vergine. È qui che incontra la figlia Caterina, una ragazza bellissima, andata in sposa molto giovane a Eggert von Kyren, un parente del re di Svezia, venuta in Italia da sola in quanto il marito è malfermo di salute (morirà infatti poco dopo la partenza della moglie) per cercare la madre, essendo molto preoccupata per non averla trovata a Roma. L'incontro è commovente. Alla notizia della morte del marito, Brigida chiede alla figlia (diciottenne) che cosa intenda fare: se risposarsi o entrare in convento. Caterina non ha dubbi: entrerà in convento (e sarà la futura superiora delle Brigidine). Sarà lei la testimone chiave del processo di canonizzazione della madre.

Ormai Roma è la città di Brigida. Non ama la città, ma ama i suoi abitanti. Vi resterà fino alla morte, concedendosi solo periodiche uscite per qualche pellegrinaggio, come quello in Terrasanta e un soggiorno di due anni (dal 1365 al 1367) a Napoli, presso la regina Giovanna, nota per la sua condotta spregiudicata. Qui si sente investita della nuova missione di far cambiare stile di vita alla regina, ma deve registrare un nuovo insuccesso, dopo un periodo in cui sembrava che la regina si fosse ravveduta. Una storia di ripetuti fallimenti, quella di Brigida. Sfrattata dal cardinale Ugo di Beaufort, un'amica romana, vedova, Francesca Papazzuri, le offre la propria casa in piazza Farnese: oggi è ancora la casa generalizia delle suore Brigidine, dove le stanze in cui vissero Brigida e Caterina sono perfettamente conservate e visitabili. Ma un altro problema che Brigida deve affrontare è quello finanziario: i soldi non le bastano per vivere e dalla Svezia non le arrivano fondi sufficienti. Un'altra analogia con le spiritualità francescana: Brigida, da ricchissima che era, si fa povera con i poveri, ne accetta le conseguenze e va ad elemosinare alle porte delle chiese romane. Come il gesto

profetico della spogliazione di Francesco diventa un appello a dire «no» all'idolatria del denaro, così il gesto di Brigida rappresenta non la deriva nel pauperismo, ma la scelta della condivisione e della fraternità.

Giunge finalmente l'evento tanto atteso: l'approvazione parziale della Regola di Vadstena (*Regula Sanctissimi Salvatoris*). Per ovviare al divieto conciliare in atto di fondare nuovi ordini religiosi, si ricorre a un compromesso: la *Regula* viene approvata, ma come appendice della Regola agostiniana, vigente nel monastero di Vadstena. Viene però concessa licenza di costruire un monastero femminile accanto a quello maschile. Il sogno di Brigida si avvera. Ora può morire in pace, evento al quale si prepara, dopo la recrudescenza, durante il viaggio in Terrasanta, della malattia che da tempo la affliggeva. Assistita da Caterina e dal vescovo spagnolo Alfonso Pecha de Vadaterra, dell'ordine degli eremiti di San Girolamo, divenuto suo confessore e che curerà poi la stesura organica delle *Revelationes*, Brigida si addormenta il 23 luglio 1373, dopo alcuni giorni di digiuno ed aver chiesto di essere posta su una tavola di legno. Proprio come Francesco, che aveva voluto morire sulla nuda terra.

DOMENICA DA PARADISO, laica consacrata, mistica, predicatrice

Domenica Narducci nasce l'8 settembre 1473 a Paradiso, un borgo medievale di Firenze, poche case e il grande monastero di santa Brigida. Una famiglia numerosa, in precarie condizioni economiche; orfana all'età di sei anni, deve dedicarsi assai presto al lavoro domestico e a quello familiare dei campi. Contrariamente al desiderio della famiglia che la voleva sposata, Domenica desidera fare un'esperienza religiosa; entra da bizzoca in santa Maria dei Candeli e tre anni dopo in quello di santa Brigida prendendone l'abito, ma non i voti (che non prese mai, se non, forse, in punto di morte). Domenica rivela ben presto sia doti carismatiche, sia l'adesione alle teorie religiose e politiche del domenicano Girolamo Savonarola, che influì anche sulla sua attitudine a predicare (assolutamente vietato alle donne...).

Domenica non fonda alcun ordine, ma raduna attorno a sé, alcune donne laiche che formano una piccola comunità sotto la sua direzione, sviluppando, con predicazione, scritti, contatti con figure eminenti del tempo, il tentativo di rinnovamento savonaroliano della Chiesa e, al contempo, la promozione in essa della figura femminile considerata dal Savonarola la protagonista privilegiata sociale ed ecclesiale. Ma con l'istituzionalismo, puntuale invitato in ogni nuovo ordine, al quale pontefici, teologi, giuristi, intellettuali contestano puntualmente forme poetiche di alienazione (tipico il caso

Domenica da Paradiso



Girolamo Savonarola.



Maria Maddalena De' Pazzi



del francescanesimo), Domenica dovrà presto fare i conti: sarà così indotta a dare una connotazione giuridica alla comunità, formando, con 15 figlie spirituali, il Monastero della Crocetta che ebbe, per merito suo, un ruolo non indifferente anche nella vita politica nel periodo della crisi del Rinascimento fiorentino. È qui che sono conservate le sue opere principali: l'*Epistolario*, i *Sermoni*, il *Dialogo*, *La Visione del Tabernacolo*, il *Giardino del Testamento*, i *Trattati spirituali*, una corposa produzione di opere, eccezionali per una donna dalla scolarità non approfondita. Ma se c'è un titolo che spetta di diritto a Domenica Narducci da Paradiso è quello di «predicatrice». Domenica, nonostante il divieto, predica. Predica la domenica, dopo avere preparato accuratamente il sermone attraverso un'attenta esegesi dei testi biblici. Celebre (e ancor oggi contestata nella prassi ecclesiale) la sua esegesi di 1 Corinti 14,34: «*Le donne tacciano in assemblea*». La Tradizione e l'esegesi tradizionale hanno sempre utilizzato (e ancora utilizzano) questa pericope di Paolo per escludere le donne dalla predicazione. Ma Domenica contesta questa esegesi: «per diretta ispirazione divina», afferma, che no, le donne *devono* parlare, profetare, predicare. Quando Paolo, infatti, obbliga le donne a tacere, lo fa rivolgendosi alle donne di Corinto che, in *quella* assemblea stavano facendo chiasso. Ma è l'interpretazione teologica di questa esegesi che è particolarmente importante, moderna quanto disattesa: Dio non può limitare l'attività dello Spirito che soffia dove vuole e parla anche attraverso chi, impedito, non «dovrebbe» parlare. La conclusione è severa, quasi da apparire impietosa: gli uomini di Chiesa fanno cattiva esegesi escludendo le donne; per superbia «ancor che nulla sanno e nulla intendono».

MARIA MADDALENA DE' PAZZI, mistica carmelitana

Maria Maddalena de' Pazzi è stata una religiosa carmelitana nata a Firenze nel 1566 e morta nella stessa città nel 1607. La sua famiglia apparteneva alla nobiltà fiorentina e viveva in un contesto raffinato che Caterina Lucrezia (con questi nomi era stata battezzata) respirava ed apprezzava, perché – come ebbe a dire – amava le cose belle. Vissuta in pieno periodo controriformistico, in un contesto aperto alle idee di rinnovamento della Chiesa professate dal Savonarola, dedicò la sua breve vita allo studio e alla meditazione della Sacra Scrittura e alla riflessione sul mistero trinitario. Furono due gesuiti, i padri Rossi e Blanca (Ignazio di Loyola, il fondatore della Compagnia, era morto nel 1556), a introdurla al cristianesimo e alla pratica della preghiera, mentre era ancora educanda (1580) in San Giovannino delle Dame di Malta (le «Cavaliere» avevano anche come scopo la formazione delle ragazze di famiglie nobili); non è documentato, ma assai probabile, che nel 1581, mentre il padre, Camillo di Geri de' Pazzi, era go-

vernatore a Cortona, sia vissuta nel monastero del Terzo ordine di San Francesco: la spiritualità francescana, l'amore per il «serafico padre Francesco» e per Chiara, eletta al ruolo di «avvocata», d'altronde, influenzò tutta la sua esistenza, ma fu nell'anno successivo, verso la fine del 1582, che Lucrezia scelse di diventare monaca carmelitana, con il nome di Maria Maddalena, come scelta definitiva, entrando nel convento di santa Maria degli Angeli, il primo ad accogliere professe femminili nell'Ordine del Carmelo. Fu in questo convento – che si collocava nei cosiddetti «circoli savonaroliani», caratterizzati dal forte impulso alla preghiera, allo stile di vita evangelico e alla serietà di vita (in contrasto con la corruzione del clero e l'assoluta mancanza di spiritualità) che Maria Maddalena iniziò a scrivere diari, lettere, appunti, discorsi, diligentemente trascritti dalle consorelle. Il *sensus fidelium* delle stesse consorelle e di quanti conoscevano Maria Maddalena, faceva sì che essa venisse considerata già santa in vita, ma è dai I Processi per la beatificazione e la canonizzazione (Clemente IX, 1669) che vengono messi in evidenza alcuni tratti caratteristici di questa santa. In primo luogo, il suo carattere fragile, schivo e timido che, in qualche misura, secondo alcuni biografi, favoriva le sue «estasi», fonte di grandi discussioni tra studiosi, la maggior parte dei quali vede le estasi come il percorso conclusivo di un'intensa vita spirituale, ma anche, nel tardo Cinquecento – soprattutto per quanto concerne le «rivelazioni» – parte integrante della vita religiosa che si sovrapponeva alla mediazione del clero; in secondo luogo – un aspetto importante da non sottovalutare – la produzione (documentata) appunto, di lettere, spesso scritte ma non inviate, diari, appunti per discorsi (in un tempo in cui il Concilio di Trento aveva proibito alle donne di predicare, proibizione peraltro di fatto vigente) redatte con un genere letterario assai particolare, uno stile orale-scritto, derivante da un lavoro di gruppo di monache: mentre Maria Maddalena parlava, le consorelle trascrivevano, dopo averlo tenuto a mente, quanto lei esprimeva, e ordinatamente numeravano le frasi; in terzo luogo, alla scuola di Santa Caterina da Siena e di Girolamo Savonarola, l'impegno al rinnovamento della Chiesa nell'unico modo che le era in quel momento consentito: scrivendo, senza falsi pudori pur nella sua timidezza, a papa Sisto V, a vari cardinali di curia e all'arcivescovo di Firenze per richiedere un ritorno al vangelo più che una fedeltà al Concilio di Trento. Fragile, ma con un coraggio indomito, questa donna che, dopo un lavoro intenso con le giovani professe e un ruolo da sottopriora, dopo una seria malattia si spegneva all'età di 41 anni.

Maria Maddalena De' Pazzi



Il Concilio di Trento.

MARGHERITA PORETE, religiosa, scrittrice e mistica francese

Margherita Porete



«L'Anima semplice è quella donna e quell'uomo la cui anima riconosce se stessa come Dio, e Dio presente in tutte le forme del mondo manifestato» (Margherita Porete).

Non sono molte le notizie biografiche che si hanno su Margherite Porete, e anche la definizione di questa donna può apparire piuttosto controversa. È una mistica francese, nata probabilmente a Valenciennes (Alta Francia) nel 1250 (altre fonti riferiscono 1260) e morta a Parigi, mandata al rogo come eretica, il 1° giugno 1310. Paradossalmente, è proprio dai documenti del processo di eresia, che poi la condusse a essere bruciata viva alla presenza di una folla immensa in una piazza di Parigi, che si possono estrarre alcune scarse notizie sulla sua vita: apparteneva al movimento delle beghine, sorto nel XII secolo nelle Fiandre e nel Brabante, donne che formarono movimenti religiosi e sociali indipendenti, viventi in comunità chiamate «beghinaggi», non appartenenti ad alcun ordine religioso, quindi laiche, ma che professavano il voto di castità e di obbedienza e si dedicavano alla preghiera e a opere sociali e assistenziali.

Margherita Porete,
una voce profetica
tra le fiamme.



Verosimile, ancorché non documentata, la sua appartenenza al movimento religioso, laico cristiano, dei «Fratelli del Libero Spirito», considerato eretico per una visione che, più tardi, Lutero avrebbe definita «antinomista», ma che bene si adatta al modello di autocoscienza e di pietà religiosa professato da Margherita.

Questa mistica francese viene generalmente indicata come scrittrice, anche se in realtà la sua produzione letteraria si limita a una sola opera: il *Miroir des âmes simples anéanties e qui seulement demeurent en vouloir et désir d'amour*, il libro, oltretutto, che le procurò la morte perché i concetti



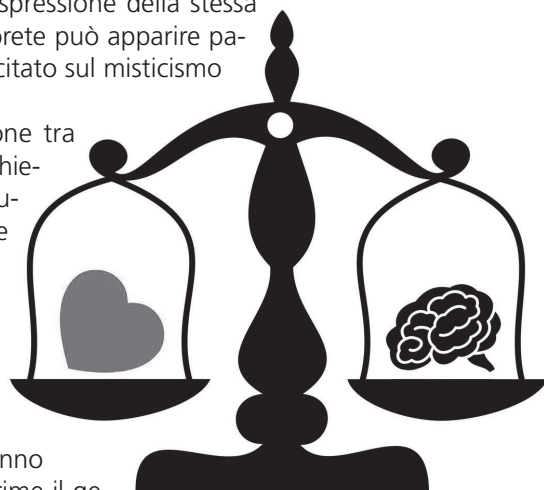
Peter Dronke.

esposti mai furono ritrattati dall'Autrice, bruciata viva al rogo, e che dunque sarebbe dovuto andare distrutto per il contenuto «eretico». Si deve all'acribia di uno dei maggiori medievisti, Il tedesco naturalizzato inglese Peter Dronke, se il libro, un unico manoscritto salvato dalla distruzione, copiato manualmente nonostante la scomunica, venne considerato «incomparabilmente originale», potentemente poetico e drammatico.

Lo specchio delle anime semplici (come in genere è conosciuta) è un'opera allegorica, con un uso ampio di figure e di metafore. È un dialogo serrato tra tre personaggi femminili: l'Amore (chiamato «Dama»), l'Anima e la Ragione. Dama (Signora) Amore (che è amore per Dio, un «cavaliere» lontano, l'innamorato a cui l'Anima aspira) «non tien conto di vergogna o onore, di povertà e ricchezza, di inferno e paradiso» per giungere all'unione mistica con Dio e, alla fine, guarda alla morte della Ragione (la Scolastica universitaria del tempo). Il tentativo di rendere razionale la fede cristiana, attraverso cioè una concatenazione di concetti (la «mediazione»), è destinato a fallire grazie all'intelletto intuitivo (l'Anima, espressione della stessa Autrice dell'opera). La teologia di Margherita Porete può apparire paradossale (ma non va dimenticato l'influsso esercitato sul misticismo medievale da Meister Eckart, morto nel 1328).

E tuttavia modernissima appare la distinzione tra «piccola Chiesa» e «grande Chiesa». La piccola Chiesa è la Chiesa dei potenti, dei dotti, la Chiesa istituzione con la sua gerarchia e i suoi dogmi; la grande Chiesa è quella vera, la Chiesa invisibile, quella delle anime semplici, povere, che solo anelano l'unione con un Dio che avvertono lontano ma al quale tendono. Scrive Margherita Porete: «Teologi e chierici, anche se possedete ingegno non sarete in grado di capire se non camminate sulla via dell'umiltà e se Amore e Fede non vi aiuteranno ad andare oltre la Ragione». Qui davvero si esprime il genio femminile, e la forza delle anime «annientate» da Dio.

Margherita Porete



Amore e ragione.

Margherita Porete



D'altronde, queste tensioni tra Chiesa visibile e Chiesa invisibile ha attraversato i tempi e la Storia, passando per la variegata riforma protestante, la Controriforma del Concilio di Trento, il Concilio Vaticano II e, sottotraccia, anche il Sinodo recente. Interessante al riguardo la lettura dell'articolo di Pierre Gisel, pubblicato da «Il Regno Attualità»: *Chiesa visibile Chiesa invisibile. Sempre pellegrina* (8/2022 del 15/4/2022, p. 253), nel quale il teologo di Losanna afferma: «La Chiesa non si dà fuori dalla cultura e dovrà resistere a quella tentazione del nostro tempo di essere la realtà resa autonoma e mondiale di un identitario deculturato» e basato su «una rilettura ideologizzata della tradizione da cui proviene». Essa deve essere «eterotopia significativa (...) iscritta in un luogo e determinata nella sua differenza», non s'identifica «in un progetto per il mondo», ma saprà dare valore a «richieste di cui essa non è l'orizzonte, come i riti di passaggio», «luogo di racconto» – a volte «un contro-racconto» –, luogo dove si coltivano pratiche di spiritualità (...) quasi pensate come servizio pubblico per l'umano», «luogo di diaconia attento a urgenze che la società non vede o non vede ancora o di cui non sa come farsi carico».

Difficile pensare che una «spiritualità come servizio pubblico per l'umano» non fosse anche l'orizzonte a cui tendeva il misticismo medievale e, in particolare, quello di Margherita Porete. E difficile, nel contempo, non rendersi conto che una donna «eretica», che si rifiutava di rispondere ai giudici inquisitori, che predicava in pubblico dottrine eretiche proponendo una religione svincolata dalle gerarchie ecclesiastiche, non dovesse essere bruciata, viva, sul rogo.



◀ Meister Eckart.



Scrittrici medievali.